

I Girotondi promuovono un seminario per gennaio

ROMA I Girotondi e i Movimenti, riuniti a Roma in Assemblea Nazionale al teatro Vascello, rispondendo all'appello di Romano Prodi contenuto nel documento "Per l'Europa", hanno indetto per il 10 e l' 11 gennaio un seminario pubblico, a cui hanno invitato in modo parite-

tico «le tre componenti cui lo stesso Prodi ha fatto riferimento»: tutti i partiti dell'opposizione, tutti i movimenti che abbiano interesse a discutere la proposta Prodi, le personalità della società civile che, fin da lunedì, Girotondi e Movimenti contatteranno.

Ne ha dato notizia Gianfranco Mascia, storico esponente dei Girotondi, precisando che «questo invito ovviamente è rivolto in primo luogo a Romano Prodi».

È possibile la presenza a questo seminario dei leader dei girotondi: Moretti, e Pardi.



Soriero e Minardi escono dal Correntone

ROMA La geografia interna dei ds si arricchisce di un nuovo gruppo. Alcuni dirigenti locali della Quercia con in testa Pino Soriero e il presidente del consiglio della regione Marche Luigi Minardi hanno deciso di staccarsi dal correntone ds promuovendo una «iniziativa culturale autonoma» e di

«non annessione» alla maggioranza Fassiniana. In un documento si dicono favorevoli alla lista unitaria per le europee e sottolineano «la necessità di un rinnovamento del centrosinistra» accogliendo «con impegno la proposta avanzata da Prodi in luglio e rilanciata in questi giorni con il messaggio "Europa: il sogno, le scelte"». Secondo i firmatari del documento «serve un nuovo progetto unitario capace di offrire al paese una forte immagine di centrosinistra rimotivando così la passione e la partecipazione di donne e uomini alla vita politica».

Alla Quercia la Lista unitaria piace

Fassino ha più di tre quarti del partito dalla sua parte. D'Alema: questo progetto ha bisogno della sinistra

ROMA Ce l'hanno fatta, Piero Fassino e Massimo D'Alema a dissipare le paure della Quercia per la perdita d'identità della sinistra: l'assemblea congressuale Ds ieri ha dato il via libera alla lista unica alle europee con un largo consenso, cadute per gran parte del partito le resistenze all'idea di un «soggetto riformista federato», come l'ha definito il segretario, anche grazie alle rassicurazioni di D'Alema: «La sinistra serve a questo progetto». Al quale la minoranza resta contraria, ma ha perso forza.

Nella Quercia si rafforza invece la maggioranza: «L'ottanta per cento dei delegati è con me, un consenso più ampio di quello di Pesaro», esclama Fassino. Restano aperte, ma senza drammi, le divisioni sulla missione italiana in Iraq. I voti sulla lista unitaria assegnano il 76 per cento alla maggioranza, il 21,7 alle minoranze, fra «Correntone» e l'area Salvi-Mele. Sui risultati però Fassino rivendica un 78%, mentre Gloria Buffo protesta: «È il 76%, forse si sono rotte le calcolatrici...». Fabio Mussi è sereno: «Siamo un quarto del partito, una forza che sapremo usare, senza separazioni fra riformisti e radicali».

Cambiano comunque gli equilibri rispetto al congresso del 2001: Fassino aveva circa il 64 per cento dei consensi, il Correntone il 32 e l'area «liberal» di Morando il 4. Ma quest'ultimo è rientrato nella maggioranza; dal Correntone si sono di fatto sfilati Antonio Bassolino, Walter Veltroni, e un altro piccolo gruppo. Ma un sì alla lista unitaria è venuto anche da Giovanni Berlinguer, pur chiedendo maggiore «chiarezza» sul programma e sulla «effettiva apertura» ai movimenti e alle altre forze dell'opposizione, auspicando un percorso ora «frettolosamente chiuso» per formare la lista.

A convincere i dubbiosi della minoranza è stato Massimo D'Alema, che ha ricevuto una standing ovation e un abbraccio da Mussi (Veltroni ha ricambiato i complimenti). Ha definito «una piattaforma coraggiosa e avanzata» la proposta di Prodi. Ha cercato di dissipare le paure di una perdita di identità: «Ma quale idea timorosa, minoritaria della sinistra è questa?»; i valori e gli ideali della sinistra non si sono persi con il superamento del Pci (come temeva), non avverrà «nemmeno stavolta», perché «la garanzia siete voi, cari compagni...». Ma al «compagno» Salvi da una frecciata: «Diventeremmo

Il segretario rafforza la sua leadership. Molti esponenti del correntone ora sono con lui



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema e il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante

Giuseppe Giglia/Ansa

Tre mozioni sull'Iraq. «Ma non parlate di spaccatura...»

Passa ampiamente quella di maggioranza. Il presidente Ds: «Un partito democratico vota»

Luana Benini

ROMA Il clou dell'assemblea congressuale diessina è stato il voto sulle mozioni. Clima buono ed equilibri interni un po' modificati rispetto al Congresso di Pesaro del 2001. Ma sarebbe forse fuorviante un paragone tout-court con Pesaro. Ieri, a votare, c'erano un buon terzo di delegati in meno, la componente di Enrico Morando votava con la maggioranza della Quercia che nel frattempo ha inglobato la nutrita pattuglia dei delegati che fa capo ad Antonio Bassolino e un'altra piccola pattuglia tra cui Pino Soriero e Luigi Minardi, all'epoca nel correntone. Inoltre, del correntone ieri mancavano più di un centinaio di delegati in missione a Reggio Calabria e a Parigi.

Il via libera alla lista unitaria (il dispositivo era lo stesso nei documenti votati da Margherita e Sdi) è stato sancito da 826 voti a favore (il 76%). 236 invece i voti contrari (il 21,7%) e 24 le astensioni (2,2%). Piero Fassino in questo percorso dal 2001 ad oggi (a Pesaro aveva il 64%, il correntone il 32%, Mo-

randò il 4%) risulta dunque rafforzato. Nel merito c'è da aggiungere che il correntone, pur ribadendo la posizione critica sulla lista unitaria, ha espresso apprezzamento per la prima parte del documento della maggioranza dedicata alle motivazioni (limata e aggiustata fino all'ultimo) sottolineando che il voto contrario era sul dispositivo poiché «glissa sul legame fra lista unica e partito riformista, esplicitato invece nel progetto». E proprio sul partito riformista il correntone è in disaccordo. Questo voto contrario, ha tuttavia affermato il coordinatore della minoranza, Fabio Mussi, «non comprometterà l'impegno comune alle europee contro Berlusconi». Un finale non traumatico, dunque. E mano tesa da parte della maggioranza alla minoranza. Lo stesso D'Alema, applauditissimo dall'assemblea, si è rivolto direttamente a quanti hanno manifestato dubbi e timori per il dissolvimento della sinistra italiana nel processo che, attraverso la lista unica, porterà alla costruzione di una soggettività politica riformista nuova (sono parole di Fassino). «Paure infondate», ha detto D'Alema: «In questo

processo c'è bisogno della sinistra, di una forte anima di sinistra». Un D'Alema affettuoso nei confronti di Mussi (alca fine del suo intervento i due si sono abbracciati): «La nostra generazione ha dovuto fare i conti con molte incognite, quando ci conoscemmo nel '67 avevamo maggiori certezze. Ad ogni passaggio si è riaffacciato il timore che il cambiamento portasse con sé una perdita di identità. Il timore è importante che ci sia ma ho fiducia che alla fine del cammino non avremo smarrito le nostre ragioni». Un D'Alema sull'onda dell'amarcord, che ha evocato anche il passaggio dal Pci al Pds: «Allora, ironia della sorte, ero fra quelli che tenevano e altri invece furono più determinati di me...». L'esito del voto sul documento di maggioranza è stato seguito dal ritiro degli altri ordini del giorno sullo stesso tema presentati dal correntone e dalla componente di Salvi. Decaduto anche quello di Isasia Sales sulla non preclusione a Di Pietro, già ribadita da Fassino e poi inserita, su proposta di Vannino Chiti, nel documento di maggioranza.

Diverso il confronto sull'Iraq che ha

segnato una frattura di merito e di metodo. Tre le mozioni presentate. La prima a firma Di Siena, Pettinari ed altri (area Salvi e gruppo 14 luglio) per il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq che ha ottenuto 71 voti a favore, 817 contrari e 83 astenuti. La seconda (Mussi-Manca) che in sostanza chiedeva una svolta in tempi certi e cioè la cessazione dell'attuale regime di occupazione militare e l'invio dei caschi blu dell'Onu, con la presenza italiana in funzione di peace keeping (231 voti a favore, 725 contrari e 106 astenuti). La terza (Fassino-D'Alema) che chiedeva «una svolta, una accelerazione nel ritorno dell'Iraq agli iracheni prefigurato nella risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza dell'Onu» e chiedeva di valutare la presenza militare italiana «sulla base dell'effettiva evoluzione in senso multilaterale della gestione della crisi», ha ottenuto 709 voti a favore (78,4%), 141 voti contrari (15,6%), 54 astenuti (5,9%). Sugli astenuti c'è stata una contestazione del correntone secondo cui sarebbero stati 114. In ogni caso una parte del correntone si è astenuta sulla mozione di maggio-

ranza. Fassino nel suo intervento aveva detto di non voler andare per forza al voto («Sarebbe una forzatura voler votare a tutti i costi oggi a prescindere dallo scenario»). L'ha ribadito D'Alema quando però erano già state illustrate le mozioni. Invitando, in sostanza, a ritirare le due mozioni di minoranza («di qui a un mese la vostra posizione che qui sarà respinta forse potrà diventare mozione comune») e usando una espressione ritenuta un po' infelice da una fetta dell'assemblea: «Evitiamo il voto, risparmiamoci il titolo dei Tg sulla spaccatura dei Ds...». Di qui le contestazioni di metodo. «Questo discorso si doveva fare prima delle dichiarazioni di voto, non dopo...», ha detto Mussi. Il risultato evidenzia uno scarto nei voti di maggioranza rispetto al voto sulla mozione unitaria, a testimonianza di un certo disagio che sul tema dell'Iraq percorre anche la maggioranza della Quercia. Alla fine però nessuno drammatizza sulle divisioni. «Nulla di drammatico. Ho fatto un appello per evitare le divisioni - ha commentato D'Alema - ma un partito democratico vota».

«oggettivamente moderati»? Che tenerezza», ricordi di gioventù...

La prospettiva del partito unico andrà valutata al congresso dell'autunno 2004, anche alla luce del risultato alle europee, rassicura D'Alema, ma invita i Ds a far pesare «il coraggio e l'ambizione» rispetto alle «resistenze»: «Che male c'è che dopo la lista si possa lavorare a costruire una grande formazione politica di tipo nuovo? Forse la parola partito non rende il senso di una confederazione aperta e non soltanto alle forze politiche, ma anche in forme nuove alla società civile e ai movimenti». Comunque ieri la Quercia ha lasciato aperta la porta ad Antonio Di Pietro. La lista unica, secondo il presidente Ds è «una nuova sfida alla destra». Una staccata a Berlusconi, senza citarlo: «Certo per la legislazione europea non c'è il rimedio della amnistia e del condono che si applica largamente in Italia...». E Baron Crespo, presidente del Pse, accusa le «gelosie» del Ppe verso Prodi. D'Alema rassicura anche la Margherita: «Non vogliamo cancellare la presenza di quel mondo democristiano che ha scelto di stare con noi contro Berlusconi». Un messaggio a Rutelli da Gavino Angius: «Se il partito unico non è certo obbligatorio, oggi non possiamo nemmeno escluderlo». «Dopo la lista unica torniamo ognuno a casa propria? Non può esserci il nulla», rilancia Bassolino.

Ieri al Palacongressi il dibattito è entrato nel vivo, interrotto solo dal minuto di silenzio per le vittime di Istanbul. Applausi ad Antonio Bassolino che ha parlato della «grande opportunità di una lista unitaria e non unica, aperta a tutti fino all'ultimo minuto utile, e anche dopo le europee», per rendere «più credibile una grande coalizione che sia alternativa di governo», dal centro a Rifondazione.

Sull'Iraq la mozione di Fassino e D'Alema ha prevalso col 78,4%. Respinti i due Ogd di Mussi e di Piero di Siena. Votati all'unanimità invece, il documento delle donne Ds sulla rappresentanza e il «Manifesto per l'Europa» di Prodi, illustrato ieri da Trentin.

Finito il dibattito, tutti in piedi a cantare l'Inno di Mameli e l'Internazionale, prima del voto che disegna una mappa geneticamente modificata della Quercia: «Solo i monumenti sono immutabili e immutabili, il nostro partito non è un monumento», conclude Fassino fra un grande applauso. **n.l.**

Il presidente Ds non esclude che un successo della lista unica apra la porta al partito unico riformista



Dallo Sdi un sì quasi «bulgaro»: dei 1083 delegati solo quattro contrari e due astenuti. Del Turco risponde a Di Pietro: non entri perché non parli di lavoro e pensioni

Boselli: per il Paese è una svolta straordinaria

DALL'INVIATO **Simone Collini**

NAPOLI Lo Sdi dà il via libera alla realizzazione della lista unitaria per le europee con una maggioranza che Enrico Boselli scherzosamente definisce «bulgara». Dei 1083 delegati arrivati all'assemblea nazionale di Napoli solo quattro votano contro e due si astengono. Tutti gli altri dicono sì al progetto che negli intenti dei presenti dovrà costituire il primo passo verso la costituzione di un nuovo soggetto politico.

Boselli dedica gran parte del discorso di chiusura alle prospettive che si apriranno nei prossimi mesi

in Italia e in Europa. Tenendo conto delle «tensioni inevitabili, le opinioni diverse, le perplessità» che un processo del genere può suscitare, il presidente dello Sdi sottolinea che quella che prende il via è «un'innovazione straordinaria nella vita politica italiana». Ma Boselli, in un dialogo a distanza con le altre assemblee, risponde anche ai dubbi che non provengono direttamente dal suo partito.

Riferendosi indirettamente a Francesco Rutelli, che da Bologna ha espresso la sua contrarietà alla formazione di un partito unico riformista, il presidente dello Sdi dice che a decidere sarà il consenso che

riuscirà a ottenere la lista: «Saranno gli elettori il 13 giugno, in occasione delle europee, a decidere se la lista unica varata oggi sarà il primo passo verso un soggetto politico unitario». Convinzione dello Sdi, comunque, è che questo sia il percorso. «La lista è un punto di partenza e non di arrivo», dice nel suo intervento Ugo Intini, per il quale bisogna riconoscere che ci sono due sinistre da aggregare («si simili vadano con i propri simili») e poi da unire tra loro: «Se la sinistra riformista incassa electoralmente almeno quattro volte di più della sinistra radicale - spiega il presidente dei deputati socialisti - potrà guidare la coalizione e riuscire-

mo a battere Berlusconi». Anche a Piero Fassino Boselli risponde a distanza. Al segretario Ds, che da Roma ha lanciato l'idea di cambiare la legge elettorale in vista delle europee, il presidente dello Sdi dice che «gli alleati vanno convinti e persuasi, non certo costretti». Il leader socialista sottolinea in particolare la propria contrarietà ad un'ipotesi di sbarramento elettorale.

Una risposta viene data anche ad Antonio Di Pietro. Non da Boselli, però, che dedica all'ex pm solo una battuta quando, mentre l'applauso scattato alla fine del suo discorso si prolunga, torna un attimo al microfono per dire: «Così potranno

scrivere che mi hanno applaudito anche se non ho parlato di Di Pietro» (gli esponenti dello Sdi non hanno apprezzato che all'indomani del primo giorno di assemblea i giornali hanno dato evidenza unicamente al loro no all'ingresso dell'Idv nella lista). La risposta viene invece da Ottaviano Del Turco: «Non esistono esami di ammissione per entrare nella sinistra riformista. Però c'è un criterio per capire: un riformista in genere parla di scuola, lavoro, pensioni, welfare, ambiente». Conclude il presidente dei senatori dello Sdi tra gli applausi e qualche sorriso: «Vi è mai capitato di sentire Di Pietro parlare di queste cose?».

Sandokan
Chiudi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

LIBERI ELI TRACCIATO
l'Unità